



Fausto Bertinotti Foto Ap

AMERICA LATINA

Comincia dal Cile di Bachelet la visita sudamericana di Bertinotti

■ Inizierà oggi la visita ufficiale del presidente della Camera Fausto Bertinotti in Sudamerica. Una intensa dieci giorni in Cile, Uruguay, Argentina e Brasile con in agenda diversi incontri con le massime autorità e comunità ita-

liane, ma anche visite alle periferie più povere delle capitali ed a progetti di solidarietà. Si comincia da Santiago del Cile. Lì Bertinotti vedrà il presidente e l'Ufficio di presidenza del Parlamento e sarà ricevuto dal presidente del-

la Repubblica Veronica Michelle Bachelet. Eletta l'11 marzo 2006, la Bachelet è figlia di un alto funzionario del governo di Salvador Allende morto nel 1974 per le torture subite dal regime del dittatore Augusto Pinochet. Socialista, anche lei imprigionata e torturata dal regime, è il primo presidente donna del suo Paese. Oltre ad un incontro con gli imprenditori italiani presenti in Cile, c'è in programma una visita alla perife-

ria povera di Santiago ed alla casa a Isla Negra di Pablo Neruda, L'1 febbraio Bertinotti sarà a Montevideo. La visita in Uruguay parte dal "Memorial de los detenidos desaparecidos", che ricorda i bambini, le donne e gli uomini detenuti per ragioni politiche e vittime del terrorismo di Stato dal 1970 al 1982. Quindi, una visita alla periferia povera della capitale uruguayana e un faccia a faccia con la comunità italia-

na. Seguiranno gli incontri con il ministro dello Sviluppo sociale Marina Arismendi, con il ministro degli Esteri Reinaldo Gargano e con i presidenti della Camera e del Senato, Julio Cardozo e Rodolfo Nin Novoa. La terza tappa della missione è Buenos Aires. Il 3 febbraio Bertinotti visiterà un progetto di cooperazione e Villa Miseria, una delle 640 bidonville presenti in Argentina. Quindi, il presidente della Camera incon-

trerà le madri e le nonne di Plaza de Mayo, e la comunità italiana. Il 5 febbraio sarà riservato agli incontri con il premier Alberto Fernandez, con il capo dello Stato Nestor Kirchner e con il ministro della Giustizia Alberto Iribarne. Bertinotti arriverà in Brasile il 6 febbraio, il 7 febbraio, ultimo giorno della missione in Sudamerica, Bertinotti sarà ricevuto a Brasile dal presidente Jose Ignacio Lula da Silva.

Afghanistan, accordo ancora lontano

Fassino propone alla sinistra radicale di manifestare il dissenso ma di votare sì I verdi replicano: «È nervoso»

■ / Roma

ANCORA LUNGA appare la strada che dovrà portare all'approvazione del rifinanziamento della missione militare in Afghanistan. Rifondazione, Verdi e Pdc continuano a giudicare insoddisfacenti il decreto varato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana senza i voti di Ferrero, Bianchi e Pecoraro Scanio. Per Fassino, se i voti della Cdl fossero decisivi si «aprirebbe un problema politico». Il segretario dei Ds propone «un voto di lealtà che salvaguardi il dis-

senso, sì, ma anche la coalizione». E se la proposta non fosse accolta? «Il rischio - dice in un'intervista al Messaggero - è che andiamo a sbattere tutti quanti. E poi dovranno andarci a spiegare loro agli elettori di aver fatto cadere Prodi e favorito il ritorno di Berlusconi e del centrodestra». Parole giudicate «nervose e ingenerose» dai Verdi. Per il Prc, il senatore Turigliatto dice che Rifondazione deve votare contro e considerare «il ritiro della delegazione del Prc dal governo».



Soldati italiani impegnati nella missione in Afghanistan Foto Ansa

L'INTERVISTA GENNARO MIGLIORE Il presidente dei deputati di Rifondazione: «Chiediamo di avviare subito il confronto in Parlamento e poi di introdurre le modifiche necessarie»

«Il decreto sulla missione deve cambiare: altrimenti non passerà»

■ di Simone Collini / Roma

Il decreto sul rifinanziamento della missione militare in Afghanistan «deve cambiare». È il motivo, per Gennaro Migliore, è semplice: «Cosi com'è non passa». Il capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera chiede che «si avvii subito un confronto in Parlamento» per apportare le modifiche necessarie. E sull'allargamento della base americana di Vicenza lamenta la «gestione confusa e contraddittoria» del governo, parla di «scelta sbagliata» e annuncia che sarà alla manifestazione del 17 febbraio, insieme ad altri esponenti del Prc: «Non è che ci basta una considerazione in margine a una conferenza stampa, sebbene del presidente del Consiglio, per ritenersi soddisfatti».

Dovreste essere orgogliosi delle nostre forze armate, ha detto D'Alema.
«Il rispetto per le forze armate non è messo in discussione. Noi abbiamo sempre criticato le politiche che hanno scelto di far fare ai nostri militari azioni di guerra. Lo abbiamo fatto sull'Iraq e oggi, sebbe-

ne il quadro sia più complesso e sfaccettato, lo stesso vale per l'Afghanistan».

Ammette che la missione in Afghanistan e quella in Iraq sono diverse, dunque?

«La missione in Afghanistan è diversa ma non può essere considerata in modo positivo. Senza abdicare le nostre prerogative delegando decisioni a sedi sovranazionali come la Nato o le altre in cui c'è il peso determinante degli Stati Uniti, dobbiamo insistere nella proposta di una conferenza internazionale di pace che coinvolga anche l'Iran e il Pakistan».

I Verdi vedono affiorare «troppa ostilità verso le idee dei pacifisti». La vede anche lei?

«Le scelte sono state fino ad oggi di discontinuità con la subalternità espressa dal governo Berlusconi. Quello che vedo è che ultimamente c'è stato un appannamento del profilo pacifista di questo governo».

Come se lo spiega?

«Diciamo che lo ritengo inspiegabile. Anche perché è ancora tutta intatta

l'energia prodotta dal movimento pacifista, anche ai fini della vittoria dell'Unione».

I trotzkisti del suo partito se lo spiegano con le pressioni centriste su Prodi.

«Non so sinceramente se questioni che riguardano il destino del mondo si possono ridurre alle pressioni di Cesa e Casini».

Forse Grassi e gli altri non si riferiscono solo all'Udc.

«Come che sia, mi sembra riduttivo. E sarebbe molto sbagliato, da parte di chiunque, anche all'interno della nostra coalizione, subordinare scelte di politica estera che riguardano la vita e la morte di decine di migliaia di persone alle geometrie variabili del nostro panorama politico. Il punto, semmai, è il versante dei rapporti tra Italia e Stati Uniti, e questo è sicuramente un elemento più trasversale, che riguardi



anche aspetti della politica interna».

Su questo versante c'è anche la vicenda dell'allargamento della base di Vicenza?

«Anche, e credo che vi possa essere una presa di posizione nel segno dell'autonomia da parte del governo».

La decisione sembra essere stata

«Su Vicenza non basta una dichiarazione anche se è di Prodi Andrò a manifestare i fischi non ci saranno»

già presa.

«Non basta una considerazione in margine a una conferenza stampa, sebbene del presidente del Consiglio, per ritenersi soddisfatti. Anzi. Sulla vicenda c'è stata una gestione confusa e contraddittoria, che ha seguito le trattative nascoste del governo Berlusconi, che per anni

non ha informato la popolazione locale».

Perché dice contraddittoria?

«Abbiamo ascoltato in Parlamento le interrogazioni di Rutelli, Parisi, Chiti e dello stesso Prodi, che diceva che a lui sembrava logico poter riconsiderare la scelta fatta precedentemente alla luce anche delle posizioni delle popolazioni locali. L'accelerazione è arrivata dopo il fuoco amico dei grandi giornali sull'antiamericanismo. Da lì è cominciato il disastro dal punto di vista della gestione tattica. Di Vicenza non si è mai parlato né in Parlamento né in Consiglio dei ministri. Noi continuiamo a pensare che sia una scelta sbagliata, e siccome c'è tanto tempo da qui all'apertura dei lavori, manifesteremo insieme alle comunità il nostro dissenso a lungo».

Parteciperà alla manifestazione del 17 febbraio?

«Ovviamente».

Non teme fischi, come rappresentante di una forza di governo?

«Non vedo perché dovrebbero fischiarci, visto che siamo stati insieme ai comi-

tati fin dall'inizio e non abbiamo mai cambiato posizione. Dopodiché, se qualcuno ci fischia dovrà spiegare il perché ai tanti che invece sono contenti della presenza di Rifondazione».

Che farà Rifondazione se il decreto sull'Afghanistan dovesse rimanere così com'è?

«Il decreto cambierà di sicuro».

Perché se no non passa?

«Mi pare evidente. Sono tre, con Ferrero, i ministri che non hanno partecipato al voto del decreto in Consiglio dei ministri. Ma d'altro canto non è che qualcuno nel governo difenda il decreto così com'è. Noi chiediamo che si avvii subito il confronto in Parlamento».

Dovessero votare settori dell'opposizione?

«Dobbiamo essere compatti nella proposta della maggioranza e autosufficienti. Altri voti, se ci sono, possono essere aggiuntivi».

Il governo secondo lei dovrebbe ricorrere alla fiducia?

«Potrebbe esserci questa necessità, ma in questo momento non c'è ancora l'intesa e quindi...».

Sfida a quattro nel centrosinistra per la riconquista di Lucca

Alle primarie favorito il candidato dell'Ulivo Tagliasacchi. Il centrodestra ripesca una vecchia gloria dc e Fi mette in lista Pera

■ di Valeria Giglioli / Lucca

Era «l'isola bianca nella Toscana rossa», dove la Dc non falliva un colpo. Poi, con il trionfo della Casa delle libertà, a Lucca sono arrivati gli anni ruggenti del centrodestra, con il professore Marcello Pera che dava la scalata al Senato e addirittura alla seconda carica dello Stato. Anni in cui l'ondata azzurra dilagava nel capoluogo toscano e Pera accompagnava l'allora pupillo, il sindaco Fazzi, in passeggiata pre-elettorale nella centralissima via Fillungo, mentre la città veniva eletta dalla Cdl a laboratorio del centrodestra. Dove i ministri del governo Berlusconi arrivavano un giorno si e

l'altro pure, portando progetti fantasmagorici, dalla scuola di alta formazione alla viabilità.

Poi Lucca si è trasformata nello scenario della guerra all'ultimo sangue tra il sindaco espulso da Forza Italia e il presidente del Senato che ha portato alla crisi dell'amministrazione dopo 8 anni. Dopo un lunghissimo anno di commissariamento, Lucca si prepara alle amministrative di primavera, ultimo capoluogo toscano, dopo la rivincita dell'Unione ad Arezzo e Grosseto, in cui il centrodestra può tentare di rimanere in gioco: un appuntamento che ha il sapore della disfida,

quello per la scelta del nuovo primo cittadino. Se infatti la Cdl toscana mette sul tavolo l'ultima parvenza di credibilità politica, l'Unione punta alla riscossa. E lo fa a partire dalle primarie del 4 febbraio, un appuntamento voluto con forza: «Ci aspettiamo una risposta importante - spiega il coordinatore Paolo Ribecai - l'attesa e la voglia di partecipazione dei cittadini è alta, dopo il fallimento delle politiche "esclusive" del centrodestra».

Il popolo del centrosinistra potrà scegliere tra quattro nomi: in pole position c'è Andrea Tagliasacchi, classe 1959, diessino ex presidente della Provincia, che oltre al consenso della Quercia e dei

Di ha saputo raccogliere intorno alla propria candidatura l'appoggio di cittadini e personalità esterne ai partiti. Un programma che punta su innovazione e sviluppo e i numeri che sono dalla sua: un sondaggio targato Swg, svolto nello scorso ottobre tra i cittadini lucchesi che potranno votare alle comunali, dice che il 23% voterebbe sicuramente l'ex presidente della Provincia, mentre il 36% lo voterebbe «probabilmente». Un rassicurante 59% che però deve ancora passare al vaglio delle primarie. Dove Tagliasacchi dovrà vedersela con Alessandro Tambellini, 52 anni, ex capogruppo dell'Ulivo in consiglio comunale negli anni del secondo

mandato Fazzi. Maturato nel laboratorio della società civile Viveire Lucca (che nel 1994 coagulò l'intero centrosinistra intorno alla candidatura vincente del commercialista Giulio Lazzarini, poi naufragata nel 1998 per le divisioni nella coalizione) è sostenuto dal movimento Uniti per Lucca; insegnante di lettere, Tambellini è stato presidente della municipalizzata addetta alla raccolta dei rifiuti. In corsa c'è anche Bruno Rossi, 69 anni, medico in pensione: ha già partecipato alle primarie provinciali del 2006 ed è un ex consigliere provinciale per l'Italia dei Valori, che ne propone la candidatura. Ultima, ma non da meno, una giovane donna

promettente. Elisa Del Chierico ha 31 anni e un dottorato in filosofia politica in corso; precaria e impegnata nel movimento per i diritti delle persone gay, lesbiche e transessuali, la sua candidatura maturata dalla discussione nell'Associazione L'Altrovolto/Lucca Gay-Lesbica. Mentre l'Unione si prepara alle primarie, il centrodestra fa i conti con tre candidature. Forza Italia, An e Udc hanno rinunciato ad esprimere un proprio candidato e si sono frettolosamente radunate sotto il mantello dell'ex sindaco Dc (dal 1972 al 1984) Mauro Favilla, anche se c'è già chi giura che l'idillio non durerà neppure fino alle elezioni. Il nome è stato

lanciato dal collega di «ex-partito» Piero Angelini, uomo forte del potere bianco lucchese degli anni Ottanta. Ma qui c'è un piccolo giallo, il kingmaker della Cdl risulterebbe essere iscritto all'Udeur... Lui nega, ma dichiara di essere un vecchio amico di Mastella. L'ex presidente del Senato sarà invece il capolista dei forzisti, che hanno scelto per la campagna elettorale lo slogan «Insieme a Marcello Pera». Una proposta che sembra pensata apposta per scatenare le ire dell'ex sindaco Fazzi, a sua volta in campo con una lista civica che alle provinciali dello scorso anno, quando nel comune di Lucca ha raccolto il 15% dei consensi.